

**J. Meda, I «*Monumenta Italiae Paedagogica*» e la costruzione del canone pedagogico nazionale (1886-1956), FrancoAngeli, Milano, 2019, pp. 291.**

Juri Meda, conosciuto nel panorama nazionale e internazionale degli studi di storia dell'educazione per la sua attenzione nei confronti dei nuovi *trend* storiografici, fra i quali la storia della cultura materiale della scuola, ha voluto con quest'opera presentare una ricerca in grado di ripercorrere, in maniera innovativa, uno scorcio della storia pedagogica e culturale italiana fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

Le vicende legate alla definizione e alla pubblicazione dei *Monumenta Italiae Paedagogica*, da lui ricostruite con minuzia di particolari suffragati da una documentazione archivistica di prima mano, consentono di far luce su un capitolo ancora poco noto di cui furono protagonisti indiscussi Luigi Credaro e Giovanni Calò, in qualità di portavoce di quella corrente del «non solo idealismo», illustrata nell'eterogeneità delle sue interlocuzioni e caratterizzazioni.

La scelta di mettere a fuoco un tema di impatto non semplice per il lettore più acerbo, come è il progetto dei *Monumenta Italiae Paedagogica*, pone di fronte a due interrogativi: uno di natura epistemologica, che si innesta nell'intreccio fra la definizione di questo peculiare oggetto di ricerca e la storia del 'farsi' del pensiero pedagogico nazionale; uno di natura metodologica, volto a ricercare strategie euristiche in grado di dare nuovo respiro alla storia della pedagogia, senza che possa essere riduttivamente interpretata come 'storia delle idee'.

La parabola dapprima ascendente e poi discendente vissuta dai *Monumenta* induce a confrontarsi con la complessità di una disciplina, chiamata a cogliere lo sviluppo storico del pensiero pedagogico nelle sue dimensioni teoretiche e pratiche, pena il rischio di scadere in un inesorabile inaridimento. Questa osservazione trova, del resto, un addentellato diretto nella finalità stessa dei *Monumenta*, quale proposta di

sistematizzazione della tradizione pedagogica nazionale a servizio della formazione di una nuova generazione di insegnanti.

In tal senso, viene più chiaro come la ricerca condotta da Juri Meda richiami la necessità di ripensare la storia della pedagogia come fucina di un nuovo sapere storicamente fondato per la «formazione dei formatori», in linea con il dibattito internazionale degli ultimi vent'anni, che ha collocato tale questione in un più ampio processo di risignificazione epistemologica della disciplina stessa (Depaepe, 2010, 2015; Tomamichel, 2016; Polenghi-Bandini, 2016). Risulta, pertanto, imprescindibile sottolineare il contributo della storia della pedagogia ad una professionalizzazione solida, sul piano culturale e pedagogico, degli educatori e degli insegnanti. Essa ne verrebbe arricchita dalla riscoperta del significato etimologico della pedagogia come *pâis-agoghé* e, nel contempo, dalla consapevolezza che quest'ultimo per poter essere colto nella sua pienezza richiede una intensa collaborazione fra storia del pensiero pedagogico, storia dell'educazione, storia delle istituzioni educative e scolastiche, storia della cultura e della letteratura per l'infanzia e la giovinezza. La specificità della storia della pedagogia risiederebbe nella sua capacità di tesaurizzare tutti questi contributi, senza perdere di vista il *proprium* della pedagogia stessa, che sorge dalla concretezza della relazione educativa e dal sapere che scaturisce dall'esercizio di una riflessività costante su di essa.

Era questo, del resto, il fulcro vitale dell'ambizioso progetto, rimasto incompiuto, di Giovanni Calò, come affermato da Juri Meda verso la chiusura del volume: «Calò sembrava qui riprendere il richiamo alla necessaria compenetrazione dello studio della 'pedagogia professata' e della 'pedagogia praticata' formulato da Luigi Credaro

nel lontano 1902, conformemente al delicato rapporto teoria-prassi nel pensiero herbartiano. Per questa ragione, ribadiva l'eguale dignità della storia delle dottrine pedagogiche e di quella delle istituzioni educative, alla quale si era sempre ispirato e che – come abbiamo già avuto modo di sottolineare – lo aveva indotto a suddividere i suoi *Monumenta Italiae Paedagogica* in due serie distinte» (p. 222).

Se la proposta avviata da Credaro e proseguita da Calò può essere considerata il 'canto del cigno' di una gloriosa stagione italiana, la possibilità di riscoprirlo con il volume di Juri Meda consente di tracciare nuove vie di sviluppo per gli studi di storia della pedagogia, capaci di valorizzare i 'tesori nascosti' della nostra tradizione nazionale con un occhio alle esigenze poste in luce dalle più recenti correnti storiografiche internazionali.

EVELINA SCAGLIA  
*University of Bergamo*